

Una ladra in biblioteca (La biblioteca narrata)

Original

Una ladra in biblioteca (La biblioteca narrata) / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - 38:(2020), pp. 50-53.

Availability:

This version is available at: 11583/2800914 since: 2020-03-17T15:30:52Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Una ladra in biblioteca

*Una ladra in biblioteca*¹ è il titolo del romanzo di Sue Halpern che, come lascia intuire il titolo, è quasi totalmente ambientato in una biblioteca, la public library della cittadina di Riverton, nel New Hampshire, e ci offre una di quelle ambientazioni affascinanti e realistiche nel mondo delle biblioteche di cui gli autori americani, come pochi altri, sono maestri.

La protagonista è Kit, bibliotecaria “addetta alla consultazione” nella biblioteca di Riverton, dove si è trasferita da qualche anno, dopo aver avuto alcune esperienze in altre biblioteche. Kit ha deciso di fare la bibliotecaria, e di non perseguire la carriera di insegnante alla quale era avviata con i suoi studi universitari, perché a un certo punto ha realizzato di non essere “attratta dal parlare di libri, bensì dai libri stessi, dal loro odore, dalla sensazione tattile che mi davano, dal modo in cui mi invadevano e mi catturavano”. Nella biblioteca di Riverton troviamo anche la capo bibliotecaria Barbara Goodspeed, l’addetta alla distribuzione Evelyn Mosher e Chuck, l’addetto alla manutenzione dell’immobile e del verde pubblico, oltre ai Quattro, come vengono affettuosamente definiti alcuni pensionati frequentatori abituali della biblioteca, Patrick, ex medico generico, Carl, ex barbiere, e i due Rich, già vicepresidente di una grossa azienda l’uno e tassista l’altro.

Kit viene descritta come “una donna dall’aspetto dimesso, con i capelli ricci e un paio di occhiali appoggiati sul naso”, solitaria, “non parla molto e sta quasi sempre per

i fatti suoi”, ma ha un passato doloroso che la ossessiona di cui sappiamo fin dalle prime pagine ma che rimane misterioso nei dettagli per gran parte del libro e svelato completamente solo nelle ultime pagine. La Halpern è brava nel costruire l’intreccio con una buona dose di incognite che accrescono la nostra attenzione durante il procedere della storia, non lineare ma con continui balzi temporali, dotandola di un leggero velo di ironia e spostando frequentemente il punto di vista, e la voce narrante, da Kit all’altra protagonista, Sunny.

La quindicenne Sunny arriva in biblioteca quasi all’inizio della storia, presentandosi il primo giorno con una “maglietta maschile bianca con un grande punto interrogativo disegnato con il pennarello nero sul davanti” e spiegando che “aveva fatto la maglietta pensando alla gente che entrava in biblioteca e magari aveva qualche domanda”. Ci arriva per scontare una condanna del tribunale minorile per un furto decisamente anomalo: è stata colta in flagrante mentre tentava di rubare un dizionario nella libreria del centro commerciale. Al giudice del tribunale che le chiede perché volesse rubare il *Dizionario Universitario Merriam-Webster*, Sunny candidamente risponde che non aveva abbastanza soldi per comprarlo e aggiunge: “in realtà avrei potuto permettermi l’edizione tascabile, ma i tascabili non durano. Le pagine si staccano, e a cosa serve un dizionario se gli manca qua e là qualche pagina? Vai a cercare una parola che non c’è e non puoi nemmeno provare che ci fosse. L’edizione



La scrittrice Sue Halpern

ne rilegata era solida e resistente, ed era bella, con la bordatura dorata che faceva sembrare il libro stesso un gioiello a ventiquattro carati”. Il giudice poi insiste, chiedendo perché non si sia rivolta a internet visto che “ci sono i dizionari su internet”, e lei risponde “noi non abbiamo un computer... non ci crediamo”. Il “noi” è più che altro riferito ai suoi genitori, una sorta di coppia hippie contemporanea, “vegana e non patriarcale”, attivista ambientalista radicale, contraria a ogni forma di tecnologia moderna e convinta che il governo controlli i cittadini come il Grande Fratello del romanzo 1984 di George Orwell, che non manda la figlia a scuola ma la educa e istruisce a casa. La condanna del giudice per Sunny è quindi a quaranta ore settimanali di servizio nella biblioteca cittadina per i mesi estivi.

La biblioteca di Riverton viene accuratamente descritta da Kit ed è l’ispirazione per il titolo inglese del libro *Summer Hours at the Robbers Library*, che viene persa nella traduzione italiana. Robbers Library, biblioteca dei ladri, era il modo in cui i cittadini di Riverton chiamavano la biblioteca, storpiando affettuosamente il nome originario che era in realtà “Robbers Library”, intitolato al fondatore e finanziatore del-



la biblioteca, Albert Robers, anche negoziatore del sostegno economico ricevuto dalla Carnegie Foundation che, come ben sappiamo, è nella realtà uno dei principali enti finanziatori americani per le attività bibliotecarie:

Negli Stati Uniti ci sono 1.687 biblioteche Carnegie. Quella di Riverton fu costruita nel 1912, quando la città era un prospero polo industriale sulle rive del Connecticut. Non è più così. Gli opifici che producevano tessuti, calzature e carta avevano chiuso tutti negli anni Sessanta e Settanta, trascinandosi con sé la maggior parte del centro cittadino. La tavola calda aveva le serrande abbassate, le vetrine dei grandi magazzini Fine's erano coperte con del compensato, e la farmacia si era trasferita nel centro commerciale a venti chilometri di distanza. La biblioteca era ancora un punto di riferimento nel parco cittadino, anche se alla sera, quando la luce si stemperava e le quattro colonne doriche dell'e-

dificio, collocate tra una rampa di larghi gradini di pietra e una fascia decorativa in gran parte sbiadita, erano avvolte nell'ombra, si rischiava di scambiare per un mausoleo. Eppure, l'inalterata grandiosità della biblioteca era se non altro un segno, per chiunque vi passasse davanti e per chiunque visse lì, che una volta Riverton aveva avuto la sua importanza.

La biblioteca calata dunque in uno dei frequenti stereotipi, quello del mausoleo, cui però viene attribuita la valenza positiva di testimonianza di un passato glorioso che non c'è più, come conseguenza della crisi dell'industria e della progressiva trasformazione dell'abitato di Riverton in un non luogo (non a caso Sunny ruba il libro in un centro commerciale).

Qualche pagina dopo, non manca la descrizione dell'interno della biblioteca e nel corso del romanzo ci si sofferma più volte sulle attività bibliotecarie, con una certa dose di realismo, come quando si denuncia la mancanza di fondi e ci si chiede come può una cittadina che non ha i fondi per la biblioteca permettersi fuochi d'artificio e una grande festa per la celebrazione del Quattro Luglio:

Gli alti scaffali erano fatti con gli alberi che un tempo riempivano i boschi alla periferia della cittadina, boschi che attualmente venivano dati in concessione ai quartieri di villette a schiera nell'immediata periferia della città. [...] Narrativa, saggistica. Biografia, autobiografia. Scienza, psicologia. Storia. Ogni cosa aveva il suo posto. Quella era la bellezza delle biblioteche. Non c'erano sorprese, tranne

quando qualcuno sbagliava, o era pigro, o era un ladro. Durante quei primi lunedì mattina, quando, perlustrando tra gli scaffali alla ricerca di qualcosa fuori posto, non trovava il sesto volume di una serie di sei, o si accorgeva che c'era una seconda copia di un libro ma mancava la prima, Kit compilava un modulo per il volume mancante e lo metteva in un raccogliatore a fisarmonica, fino a quando Barbara Goodspeed un giorno la prese da parte e le disse di smettere. "I nostri finanziamenti dipendono dall'entità della nostra collezione" le disse, sottintendendo che nessuno di quei libri sarebbe stato rimpiazzato, perché non c'erano soldi e ce ne sarebbero stati anche meno se non si continuava con quella finzione.

Diverse pagine sono dedicate alla classificazione degli utenti, che secondo quanto aveva notato Kit nei suoi anni di lavoro in biblioteca si potevano dividere in quattro categorie, ampiamente descritte (ben oltre la sintesi che riportiamo):

C'erano i pensionati, tutti uomini anziani, che consideravano il luogo come una specie di circolo. Arrivavano di prima mattina con le loro tazze di caffè da asporto, andavano dritti verso giornali e riviste, ne prendevano alcuni e si sistemavano nelle poltroncine accanto al banco della consultazione. Leggevano e sorseggiavano, leggevano e trangugiavano, si soffiavano il naso, si schiarivano la gola, sfogliavano le pagine, si scambiavano le pubblicazioni, discutevano a bassa voce [...] Poi c'erano i disoccupati. Arrivavano, usavano i computer, sfogliavano impazienti

Ce l'hai il paracadute? L'arte di trovare il tuo lavoro, pagavano dieci cent a pagina per stampare il loro curriculum, studiavano le autobiografie dei miliardari e leggevano minuziosamente tutte le offerte di lavoro di tutti i giornali che ancora le pubblicavano. [...] I bambini e i loro accompagnatori erano il terzo e il quarto gruppo. Kit aveva imparato a non chiamare gli adulti “genitori”. “Accompagnatori” era neutro, non sottintendeva una condizione. [...]

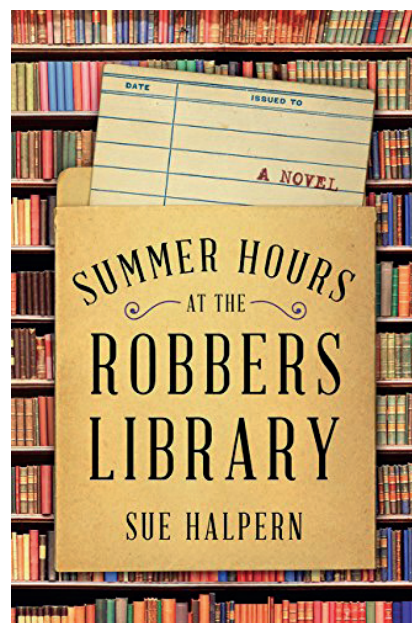
Le altre attività bibliotecarie di cui si parla nel libro sono varie. Sunny viene impiegata nelle letture per i bambini, inizialmente un giorno alla settimana, poi tre giorni e infine tutti i giorni della settimana perché “contrariamente alla legge della domanda e dell’offerta, più lei leggeva, più aumentavano i bambini” e “tutti i pomeriggi, per un’ora, il seminterrato della biblioteca si riempiva di futuri lettori felici, seduti gomito a gomito” e dopo, per un’altra ora Evelyn era impegnata a distribuire i libri che Sunny faceva vedere e a darli in prestito con grande stupore dei genitori che non si capacitavano del fatto che i libri si potessero prendere gratis, senza pagare niente: “L’idea che potessero recarsi in un posto e portarsi via quello che volevano era pazzesca, fantastica, era la dimostrazione che l’America era magnifica. Quando capivano che Kit diceva sul serio, che potevano davvero portarsi a casa i libri che vedevano sugli scaffali, venivano in biblioteca con i sacchetti di plastica della spesa appallottolati in tasca e si aggiravano riempiendoli in maniera indiscriminata [...]”. Poi le discussioni interne alla bi-

blioteca sull’opportunità di far pagare alcuni servizi per riuscire a recuperare un po’ di soldi, ma “senza venire meno alla nostra missione di istituzione pubblica” e la capo bibliotecaria che bocchia l’idea di far pagare l’uso dei computer perché “la biblioteca è l’unico posto dove tanta gente ha accesso a internet.” Tutte considerazioni e riflessioni che ben conosciamo per averle affrontate tante volte anche nelle nostre biblioteche.

L’intreccio del romanzo si arricchisce con l’arrivo di Rusty, un utente che rientra nella categoria dei disoccupati, fuggito da New York dopo aver perso il lavoro a causa della crisi finanziaria, e la cui vita ben presto si incrocia con quella degli altri protagonisti e della biblioteca.

L’esuberante Sunny pian piano riesce a scalfire il distacco emotivo e la ritrosia di Kit e a farle riconsiderare le sue scelte di vita e l’isolamento in cui vive a causa delle vicende del passato. Kit le racconta del lavoro in biblioteca:

“Sai cosa non riesco proprio a sopportare?” disse Kit mentre passavano davanti a cinque carrelli di libri da risistemare sugli scaffali. “Non sopporto le parole ‘leggere per piacere’. Tutti questi genitori, la maggior parte dei quali non ha letto un solo libro dai tempi del liceo, a parte forse *Il Codice Da Vinci*, trascinano qui i loro figli ogni estate e dicono: ‘Trovate qualcosa da leggere per piacere’, e questo significa, quasi sempre, trasmettere ai ragazzi il messaggio che leggere non è piacevole. Vedi come funziona? È come se leggere fosse una punizione. È intollerabile.”



E Sunny introduce qualche novità, trasportata dal suo entusiasmo adolescenziale, ricordandoci come a volte il linguaggio della biblioteca possa essere distante dal linguaggio degli utenti, soprattutto più giovani:

“Ti piace questo?”, cinguettò Sunny mentre Kit si avvicinava. Attaccato al cartello CONSULTAZIONE ce n’era uno scritto con matite colorate che diceva RISPOSTE! “L’ho fatto io” disse Sunny tutta orgogliosa. Quanto a quello, era evidente, pensò Kit. “Ma perché?” “Perché alcuni non sanno cosa vuol dire ‘consultazione’, ma tutti sanno cosa vuol dire ‘risposta’.”

Tutte novità coinvolgenti per i bambini che fermano Sunny e Kit per strada esclamando “Biblioteca! Biblioteca!” e corrono da Sunny per abbracciarla e darle il cinque. Anche a Kit piace, in fondo, la solarità (che naturalmente non per

caso è il significato del nome) portata da Sunny, e l'attenzione della ragazza nei confronti degli utenti, che fa parte anche della sua idea di biblioteca, differente da quella della direttrice, Barbara, la quale durante una riunione aveva protestato

“Questa è una biblioteca, non un rifugio per i senzatetto”, ma Kit si sentiva incerta. Forse la biblioteca non era un rifugio per i senzatetto, ma in certi giorni le sembrava un centro di assistenza. A lei non importava, perché tutti hanno bisogno di un posto dove andare. Barbara tornava sempre dagli incontri dell'Associazione Biblioteche entusiasta della biblioteca “moder-

na”, ma Kit a volte si domandava se la biblioteca moderna non potesse essere, invece che piena di macchine e gadget, semplicemente un luogo con sedie comode e un posto dove andare a fare la pipì, soprattutto in una città dove anche l'ultimo ristorante a buon prezzo aveva chiuso e il Dollar Tree aveva messo in vetrina un grande cartello di VIETATO ATTARDARSI. “Dovremmo mettere un cartello di INVITO ALLA SOSTA”, propose Kit a una riunione dello staff ma ottenne soltanto dei mugugni di Evelyn e Chuck, e un'occhiata che diceva “cerchiamo di essere seri” lanciata da Barbara Goodspeed nella sua direzione al di sopra degli occhiali da lettura.

L'amicizia tra Sunny e Kit si rafforza progressivamente e si allarga poi anche a Rusty. Man mano che si procede nella narrazione Kit si apre con loro, e chiaramente anche con il lettore, e racconta episodio dopo episodio la sua storia, il suo doloroso passato. E raccontandolo se ne libera così da far finalmente rifiorire la sua vita.

NOTE

¹ Sue Halpern, *Una ladra in biblioteca*, Milano, Corbaccio, 2018 (ed. or. *Summer Hours at the Robbers Library*, 2018).

DOI: 10.3302/0392-8586-202001-050-1

Chiara Faggiolani

CONOSCERE GLI UTENTI PER COMUNICARE LA BIBLIOTECA

L'applicazione delle tecniche qualitative per meglio comprendere l'analisi dell'utenza potenziale, lo studio dei bisogni della comunità, l'approfondimento della percezione, dell'identità e del radicamento e lo studio delle biblioteche come organizzazioni.

Con contributi di Maddalena Battaglia, Egizia Cecchi, Flavia Massara, Roberta Montepeloso

ISBN 978-88-9357-074-9
416 p. · 32,00 €

www.bibliografica.it · bibliografica@bibliografica.it

